

Da venerdì a domenica il convegno su occupazione e agricoltura

I GIOVANI TORNANO A IRSINA

Centinaia di iscritti alle liste speciali giungeranno da tutta Italia su invito della Costituente contadina - Nel paese fervono i preparativi - Dalle lotte per l'assegnazione delle terre alla battaglia per il recupero delle zone incolte

Dal nostro inviato

IRSINA — Il legame fraterno degli irsinesi si è quasi aggraffato definitivamente. Qualcuno, dopo più di 15 anni, ha provato a riaprire usci e finestre. Il vecchio cinema è sottoposto ad un vero e proprio *maquillage*. A Borgo Taccone, appena fuori dall'abitato di Irsina, la sala cinematografica è stata, in questi anni, in cui tutti sono andati via, l'unico barlume di vita: c'è chi ha pensato di trasformarla in salone di ricevimenti nuziali. La cerimonia in chiesa è poi nel vecchio cinema a consacrare l'avvenimento.

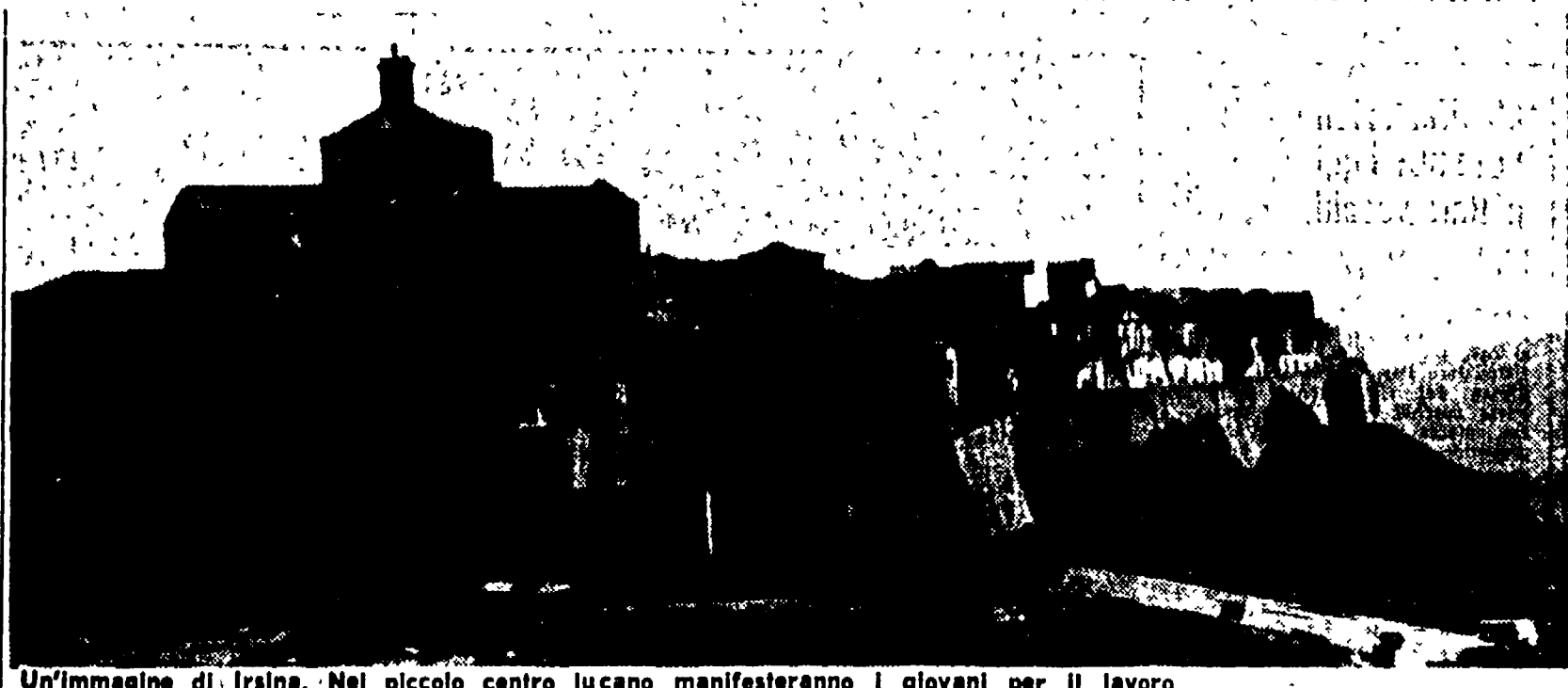
Notarissimo, S. Giovanni, Taccone, villaggi intorno a Irsina. Qui agli inizi degli anni '50 l'ente di riforma agraria costruì una trentina di case coloniche, innalzò un silos e poi ancora il circolo ricreativo, l'ambulatorio, la scuola. Doveva essere un villaggio-più. Non lo è stato. C'era la casa ma l'acqua non vi arrivava, la luce nemmeno, i terreni si allagavano e non c'era nessun canale di bonifica. L'acqua veniva portata dalle autobotti: è stato così fino al 1967. Quando l'acqua ha raggiunto Taccone ha trovato i campi vuoti, le abitazioni deserte; la gente, prima già degli anni '60, ha preferito andarsene, fuggire. Non c'era altra alternativa.

Dibattiti, proiezioni cinematografiche, riunioni dei gruppi di studio si svolgono nella sala cinematografica. L'occasione del convegno nazionale su occupazione giovanile e sviluppo dell'agricoltura che avrà luogo proprio ad Irsina da venerdì 14 ottobre a domenica 16. È la prima significativa iniziativa della Costituente contadina. Una mano in questa difficile e stimolante impresa gliela stanno dando l'Arci e il Comune di Irsina. Ma un po' tutti nella provincia di Matera — dai sindacati alle organizzazioni braccianti alla lega dei disoccupati del capoluogo — uno dei primi comitati di disoccupati organizzati in Italia, fu creato nel '69, dicono a Matera — «si stanno dando da fare».

Si dà per certo l'arrivo di un migliaio di giovani da tutta la penisola: è una piccola fetta dell'oltre mezzo milione di disoccupati, ma soprattutto di coloro che hanno dato vita alle cooperative per rendere produttive le terre abbandonate e malcoltivate.

Al comune di Irsina, 50 chilometri lontano da Matera e più di un centinaio da Bari, il sindaco e gli assessori non hanno più un attimo di tregua. «Bisogna pensare ad ogni più piccola cosa. Tanti giovani verranno qui — dice il sindaco, il compagno Angelo Lotto — e dobbiamo assicurarli una accoglienza decente. Molti alloggeranno ad Irsina, 200 stanno con famiglie del luogo, altri negli edifici abbandonati da anni di Siano, della borgata Taccone, e a S. Maria di Irsina. I pasti, gratuiti, verranno assicurati dalla Caritas di Bologna che allista due mense mobili».

Irsina oggi: 8 mila «anime» più o meno quante ve ne erano nel 1936; nel '51 10.500; nel '61 11.400; nel '71 8.200; al dicembre del 1976 7.700. Un decremento del 27 per cento nel decennio 1961-71. I treni dell'emigrazione hanno fatto tappa in Germania, Svizzera, Francia. Molti sono rimasti nel nostro paese: a Sassuolo ci sono circa 3 mila irsinesi, la ceramica — che porta via



Un'immagine di Irsina. Nel piccolo centro lucano manifesteranno i giovani per il lavoro

braccia e materia prima — unisce stranamente. Modeste con la zona Bradanica.

Perché proprio ad Irsina questo convegno? «È una scelta emblematica: centro di grandi lotte nell'immediato dopoguerra e negli anni successivi questo paese rappresenta, in un certo senso, quella che poteva essere e non è stata la riforma agraria. Le terre vennero assegnate ma i mezzi e le condizioni per farle lavorare non ci sono mai stati».

È una storia conosciuta, scritta spesso con il sangue di contadini e di braccianti. Montescaleglio è più giù, a pochi passi. Le discriminazioni, i ricatti sulla capacità di coltivare i terreni che l'ente di sviluppo in mano alla DC concedeva e poi toglieva. Ma queste lotte dure e aspre qualche frutto lo hanno pure dato.

L'agricoltura lucana dispone oggi di due grandi risorse: l'esigenza di aree irrigue che sono valutabili in oltre 45 mila ettari — di cui però appena 20 mila utilizzati — e che dovrebbero essere 70 mila nel '78 e superare i 100 mila nel '80; dall'altro lato ci sono 300 mila ettari di territorio ed agricoltura tradizionale e malcoltivate o addirittura abbandonate.

Afferma il compagno Ranieri, segretario regionale del PCI in Basilicata, nella sua relazione alla conferenza economica regionale del febbraio '77: «La situazione oggi è caratterizzata dall'abbandono dell'immediato emarginazione delle aree interne di collina e di montagna, prigionieri dello schema introduttivo grandeforale-avvenimento brado; da un pericolo grave di non utilizzazione e di spreco delle aree irrigue; in sostanza da una separazione tra queste due aree l'agricoltura lucana che è all'origine di un aggravamento dello squilibrio territoriale».

È il nodo che deve essere sciolto certamente non solo qui, ma in tutto il Mezzogiorno: è quindi un discorso che coinvolge prima di tutto uno sviluppo agricolo razionale del sud e l'avviamento al lavoro dei giovani.

Il progetto speciale della zona di Irsina, sul versante della Bradanica, è stato approvato dal Consiglio regionale della Basilicata il 27 maggio dell'anno precedente. La Giunta regionale ha approvato lo statuto nella formulazione caldeggiata dai dirigenti del consiglio. La palla torna ora al consiglio regionale, che su tale deliberazione di giunta dovrà pronunciarsi fra una o due settimane.

Nel frattempo è stata la risposta della comunità montana «Q» (Sangro-Aventino) e di molti comuni del Sangro che hanno espresso — nel documento — sul piano generale e di principio, ma volta

1.740) in cui prevalgono le zone di collina. Il progetto speciale della zona del Bradano prevede l'irrigazione di 50 ettari di terreno di cui 7.800 interessano direttamente Irsina, possibilità quindi di sviluppo della zona oltanina, bradanica e di Matera. Si parla di industrie legate alla trasformazione dei prodotti agricoli. In questo ambito prende corpo il progetto del Comune di riutilizzazione piena dei villaggi abbandonati di Taccone.

L'amministrazione comunale si muove in questo senso. Si è impegnata a dare alle cooperative (ma finora ce n'è una sola, quasi tutti braccianti e pochissimi giovani) due aziende «pilota» oltre ad alcuni poderi del demanio (c'è un progetto di un'azienda zootecnica per mille capi di bovini. La Regione viene incalzata su tutto questo. Ma i giovani di Irsina che cosa ne pensano? Su 192 iscritti nelle liste speciali ci sono soltanto

due periti agrari e due braccianti. «Una nota positiva è data solo dal fatto che il sindaco — che su 152 giovani ben 130 sono disposti a fare qualsiasi mestiere».

«Io credo che continueremo ad andare via da questo paese se il discorso non cambia», dice Giuseppe, 18 anni, studente. «Si è parlato solo sempre di agricoltura ma in un modo sbagliato». «Io non andrò via» gli fa di rincalzo un altro, Vincenzo anch'egli

to due periti agrari e due braccianti. «Una nota positiva è data solo dal fatto che il sindaco — che su 152 giovani ben 130 sono disposti a fare qualsiasi mestiere».

«Io credo che continueremo ad andare via da questo paese se il discorso non cambia», dice Giuseppe, 18 anni, studente. «Si è parlato solo sempre di agricoltura ma in un modo sbagliato». «Io non andrò via» gli fa di rincalzo un altro, Vincenzo anch'egli

La direzione che ha giustificato il suo operato con queste argomentazioni, vede nel 21 operaio una causa del rallentamento della produzione. L'insolita prassi adottata dalla direzione nazionale, viola l'articolo 5 dello Statuto dei lavoratori che prevede l'intervento solo degli enti mutualistici per l'accertamento delle condizioni di salute degli operai. I 21 operai accusati di assenteismo mancano al suo operato con queste argomentazioni, vede nel 21 operaio una causa del rallentamento della produzione.

L'insolita prassi adottata dalla direzione nazionale, viola l'articolo 5 dello Statuto dei lavoratori che prevede l'intervento solo degli enti mutualistici per l'accertamento delle condizioni di salute degli operai. I 21 operai accusati di assenteismo mancano al suo operato con queste argomentazioni, vede nel 21 operaio una causa del rallentamento della produzione.

L'amministrazione comunale si muove in questo senso. Si è impegnata a dare alle cooperative (ma finora ce n'è una sola, quasi tutti braccianti e pochissimi giovani) due aziende «pilota» oltre ad alcuni poderi del demanio (c'è un progetto di un'azienda zootecnica per mille capi di bovini. La Regione viene incalzata su tutto questo. Ma i giovani di Irsina che cosa ne pensano? Su 192 iscritti nelle liste speciali ci sono soltanto

L'amministrazione comunale si muove in questo senso. Si è impegnata a dare alle cooperative (ma finora ce n'è una sola, quasi tutti braccianti e pochissimi giovani) due aziende «pilota» oltre ad alcuni poderi del demanio (c'è un progetto di un'azienda zootecnica per mille capi di bovini. La Regione viene incalzata su tutto questo. Ma i giovani di Irsina che cosa ne pensano? Su 192 iscritti nelle liste speciali ci sono soltanto

L'amministrazione comunale si muove in questo senso. Si è impegnata a dare alle cooperative (ma finora ce n'è una sola, quasi tutti braccianti e pochissimi giovani) due aziende «pilota» oltre ad alcuni poderi del demanio (c'è un progetto di un'azienda zootecnica per mille capi di bovini. La Regione viene incalzata su tutto questo. Ma i giovani di Irsina che cosa ne pensano? Su 192 iscritti nelle liste speciali ci sono soltanto

L'amministrazione comunale si muove in questo senso. Si è impegnata a dare alle cooperative (ma finora ce n'è una sola, quasi tutti braccianti e pochissimi giovani) due aziende «pilota» oltre ad alcuni poderi del demanio (c'è un progetto di un'azienda zootecnica per mille capi di bovini. La Regione viene incalzata su tutto questo. Ma i giovani di Irsina che cosa ne pensano? Su 192 iscritti nelle liste speciali ci sono soltanto

L'amministrazione comunale si muove in questo senso. Si è impegnata a dare alle cooperative (ma finora ce n'è una sola, quasi tutti braccianti e pochissimi giovani) due aziende «pilota» oltre ad alcuni poderi del demanio (c'è un progetto di un'azienda zootecnica per mille capi di bovini. La Regione viene incalzata su tutto questo. Ma i giovani di Irsina che cosa ne pensano? Su 192 iscritti nelle liste speciali ci sono soltanto

L'amministrazione comunale si muove in questo senso. Si è impegnata a dare alle cooperative (ma finora ce n'è una sola, quasi tutti braccianti e pochissimi giovani) due aziende «pilota» oltre ad alcuni poderi del demanio (c'è un progetto di un'azienda zootecnica per mille capi di bovini. La Regione viene incalzata su tutto questo. Ma i giovani di Irsina che cosa ne pensano? Su 192 iscritti nelle liste speciali ci sono soltanto

L'amministrazione comunale si muove in questo senso. Si è impegnata a dare alle cooperative (ma finora ce n'è una sola, quasi tutti braccianti e pochissimi giovani) due aziende «pilota» oltre ad alcuni poderi del demanio (c'è un progetto di un'azienda zootecnica per mille capi di bovini. La Regione viene incalzata su tutto questo. Ma i giovani di Irsina che cosa ne pensano? Su 192 iscritti nelle liste speciali ci sono soltanto

L'amministrazione comunale si muove in questo senso. Si è impegnata a dare alle cooperative (ma finora ce n'è una sola, quasi tutti braccianti e pochissimi giovani) due aziende «pilota» oltre ad alcuni poderi del demanio (c'è un progetto di un'azienda zootecnica per mille capi di bovini. La Regione viene incalzata su tutto questo. Ma i giovani di Irsina che cosa ne pensano? Su 192 iscritti nelle liste speciali ci sono soltanto

L'amministrazione comunale si muove in questo senso. Si è impegnata a dare alle cooperative (ma finora ce n'è una sola, quasi tutti braccianti e pochissimi giovani) due aziende «pilota» oltre ad alcuni poderi del demanio (c'è un progetto di un'azienda zootecnica per mille capi di bovini. La Regione viene incalzata su tutto questo. Ma i giovani di Irsina che cosa ne pensano? Su 192 iscritti nelle liste speciali ci sono soltanto

L'amministrazione comunale si muove in questo senso. Si è impegnata a dare alle cooperative (ma finora ce n'è una sola, quasi tutti braccianti e pochissimi giovani) due aziende «pilota» oltre ad alcuni poderi del demanio (c'è un progetto di un'azienda zootecnica per mille capi di bovini. La Regione viene incalzata su tutto questo. Ma i giovani di Irsina che cosa ne pensano? Su 192 iscritti nelle liste speciali ci sono soltanto

L'amministrazione comunale si muove in questo senso. Si è impegnata a dare alle cooperative (ma finora ce n'è una sola, quasi tutti braccianti e pochissimi giovani) due aziende «pilota» oltre ad alcuni poderi del demanio (c'è un progetto di un'azienda zootecnica per mille capi di bovini. La Regione viene incalzata su tutto questo. Ma i giovani di Irsina che cosa ne pensano? Su 192 iscritti nelle liste speciali ci sono soltanto

L'amministrazione comunale si muove in questo senso. Si è impegnata a dare alle cooperative (ma finora ce n'è una sola, quasi tutti braccianti e pochissimi giovani) due aziende «pilota» oltre ad alcuni poderi del demanio (c'è un progetto di un'azienda zootecnica per mille capi di bovini. La Regione viene incalzata su tutto questo. Ma i giovani di Irsina che cosa ne pensano? Su 192 iscritti nelle liste speciali ci sono soltanto

L'amministrazione comunale si muove in questo senso. Si è impegnata a dare alle cooperative (ma finora ce n'è una sola, quasi tutti braccianti e pochissimi giovani) due aziende «pilota» oltre ad alcuni poderi del demanio (c'è un progetto di un'azienda zootecnica per mille capi di bovini. La Regione viene incalzata su tutto questo. Ma i giovani di Irsina che cosa ne pensano? Su 192 iscritti nelle liste speciali ci sono soltanto

L'amministrazione comunale si muove in questo senso. Si è impegnata a dare alle cooperative (ma finora ce n'è una sola, quasi tutti braccianti e pochissimi giovani) due aziende «pilota» oltre ad alcuni poderi del demanio (c'è un progetto di un'azienda zootecnica per mille capi di bovini. La Regione viene incalzata su tutto questo. Ma i giovani di Irsina che cosa ne pensano? Su 192 iscritti nelle liste speciali ci sono soltanto

L'amministrazione comunale si muove in questo senso. Si è impegnata a dare alle cooperative (ma finora ce n'è una sola, quasi tutti braccianti e pochissimi giovani) due aziende «pilota» oltre ad alcuni poderi del demanio (c'è un progetto di un'azienda zootecnica per mille capi di bovini. La Regione viene incalzata su tutto questo. Ma i giovani di Irsina che cosa ne pensano? Su 192 iscritti nelle liste speciali ci sono soltanto

L'amministrazione comunale si muove in questo senso. Si è impegnata a dare alle cooperative (ma finora ce n'è una sola, quasi tutti braccianti e pochissimi giovani) due aziende «pilota» oltre ad alcuni poderi del demanio (c'è un progetto di un'azienda zootecnica per mille capi di bovini. La Regione viene incalzata su tutto questo. Ma i giovani di Irsina che cosa ne pensano? Su 192 iscritti nelle liste speciali ci sono soltanto

poco più che diciottenne. Ma le cifre parlano chiaro: al «cagraro» di Matera sono sì e no un centinaio di studenti; viceversa all'Istituto commerciale 1200-1400, la stessa cifra all'«industriale». A Irsina c'è un liceo scientifico che raccoglie la quasi totalità dei giovani. Allora ci sembra inutile questo convegno? «Questo assolutamente no», precisano. «Ed è anche vero che non ci aspettiamo che il convegno risolva i mali della nostra agricoltura». «C'è certo però — è ancora un altro che parla Luigi di 20 anni — che dovranno essere fatte proposte concrete, fuori da ogni genericismo, da ogni enfasi».

Se c'è una certa disponibilità questa può trasformarsi in una scelta, in un fatto consapevole se si «rinvia» il discorso interrotto tanti anni fa.

Intanto il paese si prepara al convegno. Al sindaco arrivano continue segnalazioni di famiglie disposte ad ospitare i ragazzi che caleranno da ogni parte. Chi non ha stanze a disposizione offre letti, coperti, a volte anche cibi. A Pisticci venerdì scorso in una casa di viale Mazzini, 18 anni, studente, ci sono stati 100 giovani di agricoltura ma in un modo sbagliato. «Io non andrò via» gli fa di rincalzo un altro, Vincenzo anch'egli

Gianni Cerasuolo

PISTICCI - C'è voluta una lunga battaglia dei lavoratori per evitare il peggio

L'ANIC VOLEVA LICENZIARE, MA DOPO S'È SCOPERTO CHE LE FIBRE SERVONO

Non è passata la richiesta di mettere in cassa integrazione 247 operai - Si è discusso della crisi e l'ente ha riconosciuto l'importanza del centro di Pisticci

Assenteismo: la CIR incarica la magistratura di fare indagini

CHIETI — La CIR ha incaricato la magistratura di indagare sulle assenze di 21 operai. La notizia è stata data dal capo del personale, dott. Lo Casci al consiglio di fabbrica, dopo che l'iniziativa era stata già presa.

L'azienda cartaria di Chieti, che occupa 650 operai ed è trainata dal gruppo di partecipazione statale che ne occupa 2000, sarebbe in difficoltà a causa della crisi del settore, e soprattutto a causa della concorrenza di gruppi che monopolizzano il mercato (Purco Fabbric).

La direzione che ha giustificato il suo operato con queste argomentazioni, vede nel 21 operaio una causa del rallentamento della produzione. L'insolita prassi adottata dalla direzione nazionale, viola l'articolo 5 dello Statuto dei lavoratori che prevede l'intervento solo degli enti mutualistici per l'accertamento delle condizioni di salute degli operai. I 21 operai accusati di assenteismo mancano al suo operato con queste argomentazioni, vede nel 21 operaio una causa del rallentamento della produzione.

L'insolita prassi adottata dalla direzione nazionale, viola l'articolo 5 dello Statuto dei lavoratori che prevede l'intervento solo degli enti mutualistici per l'accertamento delle condizioni di salute degli operai. I 21 operai accusati di assenteismo mancano al suo operato con queste argomentazioni, vede nel 21 operaio una causa del rallentamento della produzione.

Grave assoluzione per i massari del pastorello di 14 anni che si uccise

BARI — Con la formula «il fatto non costituisce reato» la corte di appello di Bari ha assolto Giacinto Lorusso, Francesco Colonna e Nicola Di Benedetto che furono condannati dal tribunale rispettivamente ad un anno e a otto mesi di reclusione per maltrattamenti ai danni di Michele Colonna, lo sventurato pastorello di Altamura che il 9 novembre del 1975 si suicidò a 14 anni disperato per le condizioni in cui era stato costretto a vivere. I tre imputati erano stati padroni della masseria ove il pastorello aveva prestato la sua attività. Fu nel periodo in cui lavorava presso Giacinto Lorusso che il pastorello compì il drammatico gesto.

Le miserevoli condizioni in cui era costretto a vivere il giovane pastore emersero in tutto il loro squallore durante l'istruttoria. Fu nel periodo in cui lavorava presso Giacinto Lorusso che il pastorello compì il drammatico gesto.

La direzione che ha giustificato il suo operato con queste argomentazioni, vede nel 21 operaio una causa del rallentamento della produzione. L'insolita prassi adottata dalla direzione nazionale, viola l'articolo 5 dello Statuto dei lavoratori che prevede l'intervento solo degli enti mutualistici per l'accertamento delle condizioni di salute degli operai. I 21 operai accusati di assenteismo mancano al suo operato con queste argomentazioni, vede nel 21 operaio una causa del rallentamento della produzione.

L'insolita prassi adottata dalla direzione nazionale, viola l'articolo 5 dello Statuto dei lavoratori che prevede l'intervento solo degli enti mutualistici per l'accertamento delle condizioni di salute degli operai. I 21 operai accusati di assenteismo mancano al suo operato con queste argomentazioni, vede nel 21 operaio una causa del rallentamento della produzione.

Dal nostro inviato

PISTICCI SCALO (Matera) — L'unico caso di integrazione era stato un geco per i lavoratori dell'ANIC, la più grande fabbrica (250 dipendenti) 500 lavoratori degli appalti della Basilicata, la fabbrica che, dopo la scoperta del metano, ha aperto la strada ad altre industrie nella Valle del Basento. Ma il provvedimento, così come l'aveva prospettato la direzione dell'azienda non poteva passare. E non è passato. Nel giro di 24 ore l'ANIC ha dovuto ritirare la richiesta di mettere in cassa integrazione, a zero ore, 247 lavoratori per 9 settimane e chiudere totalmente un reparto, il «TOP», uno dei reparti «chiave» dello stabilimento.

I sindacati, infatti, hanno detto chiaro e tondo che non si poteva parlare di cassa integrazione senza parlare anche del futuro di questa fabbrica, degli investimenti necessari per renderla maggiormente produttiva e competitiva. Qui, infatti, si producono fibre sintetiche e il settore delle fibre è in crisi. I rappresentanti del lavoratori hanno voluto discutere di questa crisi, approfondirne i motivi. Quando c'è la crisi, quando non si vende il prodotto e ci sono i magazzini di stoccaggio è più difficile mettere i lavoratori in cassa integrazione e magari poi licenziare, smobilitare, chiudere. Non c'è niente altro da fare, hanno chiesto.

Siamo nel Mezzogiorno, inoltre, e con i posti di lavoro non si può scherzare. «Se

rebbe un delitto — dice un operaio di Pisticci — mettere in discussione anche solo un posto di lavoro nel Sud. Da queste parti i posti di lavoro bisogna crearli: si disoccupano di sempre adesso si sono aggiunti anche migliaia di giovani usciti dalle scuole e che chiedono una prima occupazione».

Le trattative non sono state fatte, dice Eusebio della Pitea Cgil. Ma alla fine — aggiunge — ce l'abbiamo fatta. Il 9 di settembre, all'alba, la mediazione della Regione Basilicata è stata raggiunta un importante accordo che «ha ribaltato» la richiesta di cassa integrazione fatta dall'azienda. Il reparto «TOP», ad esempio, non si chiude. Se ne riduce soltanto la marcia. Il personale di produzione è stato assorbito in quello dell'impianto di produzione di fibre acriliche. ACN verrà posto in cassa integrazione a rotazione; non più di un'annata a testa, però.

Ma nel corso delle trattative, al di là del ridimensionamento della richiesta di cassa integrazione, sono stati conquistati dai lavoratori, l'ANIC — è scritto nell'accordo — riafferma la validità della presenza nel Mezzogiorno delle fibre chimiche attraverso il «principale centro di produzione» che resta per il futuro. Inoltre l'ANIC, oltre ad aver investito la somma di 10 miliardi di lire nella modernizzazione e ristrutturazione di Pisticci (una somma insufficiente ma che rappresenta un significativo impegno) ha accettato di effettuare periodicamente il controllo della situazione del turnover e di esaminare assieme ai sindacati e al consiglio di fabbrica le esigenze tecniche organizzative da adottare in caso di particolari condizioni di mercato, vagliando le situazioni produttive di stoccaggio e di stato proprio l'esigenza di produrre 3.200 tonnellate di fibre acriliche in meno perché i magazzini sono pieni — a far avanzare all'ANIC la richiesta di cassa integrazione».

L'importanza dell'accordo tra sindacati e ANIC è sottolineata anche durante l'incontro, a Roma, tra rappresentanti del consiglio regionale della Basilicata e del ministero del Mezzogiorno, statali. Anche lì s'è detto che l'ANIC di Pisticci rimarrà il principale centro delle produzioni delle fibre. Cgil, il velle occupazionali saranno conservati e consolidati. Che si studieranno, inoltre, misure adeguate al fine di introdurre interventi migliorativi alle introduzioni e alle tecnologie con l'obiettivo di predisporre mercati nuovi per le fibre.

L'azienda, infatti, è quella di migliorare la qualità delle fibre italiane. A Pisticci, tra l'altro, esiste un centro di ricerca che non è mai stato usato in tale direzione. Nella Valle del Basento, insomma, si possono produrre come migliori di quelle di altri paesi: questo è l'obiettivo che l'azienda si è prefissa. Ma è per questo obiettivo che l'azienda deve essere salvata.

Domenico Comisso

Nando Ciano

Concluso da Birardi il seminario del PCI

Un nuovo slancio all'intesa sarda

L'accordo tra i partiti esige una continua evoluzione nei rapporti «Un limite esiste nell'assenza del PCI dalla giunta regionale»

Nostro servizio

SANTA MARIA NAVARRESE — Si sono conclusi i lavori del seminario regionale del PCI a Santa Maria Navarrese. Le conclusioni sul primo punto all'ordine del giorno sono state tratte dal compagno Andrea Raglio, presidente del Consiglio regionale, che ha auspicato un più alto grado di collaborazione fra i partiti democratici e autonomisti per imprimere uno slancio alla attuazione del programma.

«L'intesa — ha detto Raglio — è un processo che non sopporta momenti di stasi. Il rapporto fra le forze politiche, ma esige una continua evoluzione di questi rapporti».

«Quando sottolineiamo che il PCI non fa parte della giunta — ha detto ancora il compagno presidente del Consiglio regionale — non intendiamo dire che i comunisti abbiano minori responsabilità degli altri partiti: hanno responsabilità diverse ma non per questo meno importanti; perciò i ritardi e le carenze, ruolo che del resto dovrebbe essere assunto anche dagli altri partiti, ma soprattutto vogliamo sviluppare la nostra iniziativa positiva in Consiglio regionale, a tutti i livelli, accentuando il nostro ruolo di forza di governo».

Le conclusioni sul secondo punto all'ordine del giorno sono state svolte dal compagno Carlo Sanna, della segreteria regionale del partito,

che ha proposto l'adozione di un piano triennale di sviluppo del partito, collegato alla linea politica dell'intesa, come tappa essenziale per ottenere la svolta che noi diciamo «chiama» cioè la partecipazione dei comunisti al governo della regione. «Noi valutiamo positivamente la crescita della politica di investimento — ha detto Sanna — e riteniamo che si siano create le condizioni per un suo ulteriore rafforzamento».

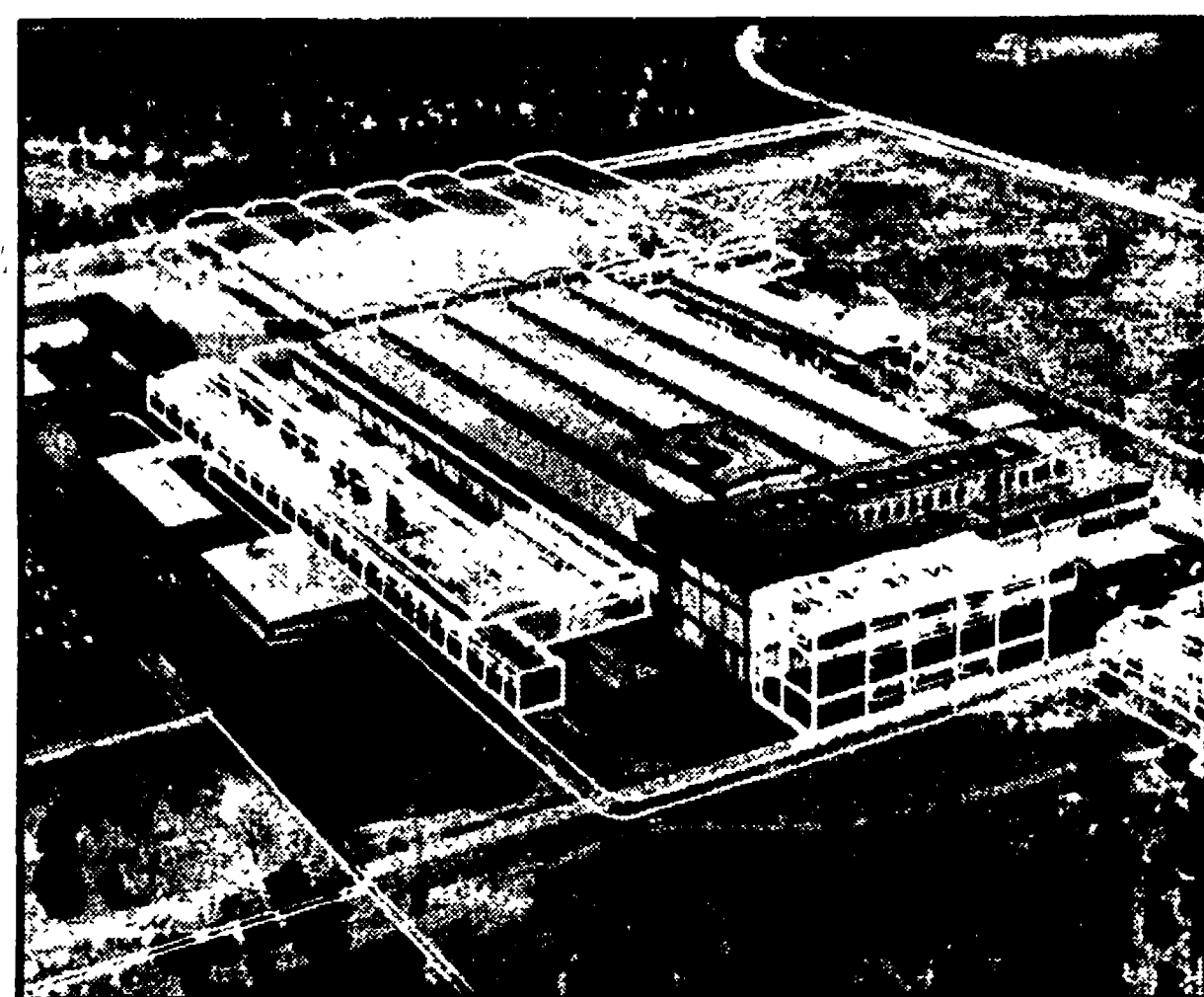
Infine le conclusioni generali del compagno Mario Birardi, della segreteria nazionale del Partito. Il dibattito, secondo Birardi, ha confermato la validità della scelta della piattaforma politica e programmatica dell'intesa.

«Non esiste intesa — ha detto Birardi — nessun fatto nuovo che possa far riavvicinare i comunisti; l'intesa, del resto, ha radici profonde, le sale alla storia del popolo sardo, e a quella delle sue lotte per l'autonomia. Ma centrale deve essere, nel quadro della intesa, il ruolo della programmazione e i suoi contenuti rinnovatori, che presuppongono un processo di profonda riforma della Regione e di un governo nuovo dell'autonomia».

«Un limite però — ha detto ancora Birardi — esiste, nello sviluppo della intesa fino a oggi, e che vi sono partiti che, come il PCI, hanno partecipato alla elaborazione del programma, e con un contributo che non è certo secondario, ma sono esclusi

si dalla giunta regionale. In questa situazione si rende necessario un rilancio dell'intesa, che coinvolga grandi masse del popolo sardo: di fronte alla grave situazione di crisi nazionale e regionale, e proprio per questo, maggiore è la necessità di una tensione e di una iniziativa politica di tipo nazionale, che per attuare la piattaforma della intesa regionale, e i punti programmatici contenuti nell'accordo dei sei partiti a livello nazionale, che consentono di affrontare i problemi della Sardegna e del meridione, l'occupazione, una nuova politica di investimenti nell'agricoltura e nel settore industriale e dei servizi». Affrontando poi le questioni dell'adeguamento e del rafforzamento del Partito, il compagno Birardi ha dato una valutazione positiva dei risultati raggiunti nel corso dell'ultimo anno, primo fra tutti il raggiungimento del cento per cento degli iscritti. «Questo vuol dire — ha precisato Birardi — che nel corso dell'ultimo anno l'adesione dei militanti alla linea del partito è stata partecipata, creativa e forte».

Sergio Atzeni



Un'immagine dall'alto della Firestone-Brema con le «parti» ancora mancanti

I sindacati giudicano inaccettabile la scelta dell'azienda

Da domani cassa integrazione alla Firestone-Brema di Bari

Il provvedimento dovrebbe avere la durata di sei mesi - Domani assemblea

Dalla nostra redazione

BARI — La direzione della Firestone-Brema, la fabbrica barese di pneumatici che dà lavoro a 1342 dipendenti, ricorrerà a partire da lunedì, alla cassa integrazione. A questa decisione l'azienda (al 75,5 per cento di proprietà della multinazionale americana Firestone e al 24,5 per cento di una finanziaria Efim) è pervenuta nonostante l'opposizione delle organizzazioni sindacali e nonostante il ricorso alla cassa integrazione venga sollecitato per il terzo anno consecutivo.

Il provvedimento dovrebbe avere la durata di sei mesi. Ma non si tratta dell'unico provvedimento che la direzione aziendale ritiene opportuno adottare per far fronte a suo modo alla crisi in cui versa lo stabilimento barese. In una riunione che si è tenuta lo scorso 20 settembre

presso il ministero del Lavoro, Firestone-Brema ha come denunciato le organizzazioni sindacali — avrebbe minacciato di dover ricorrere ad una riduzione del personale di circa trecento unità, lunedì, alla cassa integrazione aziendale è considerata grave e inaccettabile dal lavoratori della multinazionale americana Firestone e al 24,5 per cento di una finanziaria Efim) è pervenuta nonostante l'opposizione delle organizzazioni sindacali e nonostante il ricorso alla cassa integrazione venga sollecitato per il terzo anno consecutivo.

Il provvedimento dovrebbe avere la durata di sei mesi. Ma non si tratta dell'unico provvedimento che la direzione aziendale ritiene opportuno adottare per far fronte a suo modo alla crisi in cui versa lo stabilimento barese. In una riunione che si è tenuta lo scorso 20 settembre

no assemblee in tutti i treni di lavoro. Vi parteciperanno anche i lavoratori che sono interessati al provvedimento di cassa integrazione. I sindacati richiedono un confronto con la direzione aziendale su questi temi: organizzazione del lavoro, piena utilizzazione degli impianti ed eliminazione delle fonti di spreco; possibilità di risanamento della situazione finanziaria anche in vista della soluzione che verrà data al problema dell'indebitamento delle industrie centralizzate in vigore della legge sulla riconversione industriale.

Sede più opportuna di questo confronto è, secondo i sindacati, il ministero del Bilancio. Il capitale sociale di questa fabbrica — si fa notare — è infatti per un quarto, ancora, di una finanziaria Efim.

ABRUZZO - Il dibattito e le polemiche sull'insediamento dell'ENEL

Non basta fermarsi alla turbogas

PESCARA — Un dibattito ampio, una discussione che deve continuare: parliamo dell'energia, dopo la conferenza indetta dall'amministrazione provinciale sulla turbogas, che l'Enel intende ubicare a Cagapaglia, a pochi chilometri da Pescara. La Provincia ha inteso, con questa iniziativa, portare al confronto diretto gli interlocutori che finora avevano espresso le loro posizioni quasi esclusivamente sulla stampa: la Coldiretti, che ha dichiarato «guerra» alla turbogas, l'Enel, i sindacati, la Regione. Per l'amministrazione provinciale hanno parlato gli assessori Stocchi e Granichelli; per la Coldiretti il presidente provinciale Roberto, per l'Enel il direttore del distretto degli Abruzzi, Andreoli. Sono anche intervenuti nel dibattito l'assessore all'Industria della Regione, Norello, Calandrella della federazione degli elettricisti, Mariano segretario regionale della Cgil, il direttore del laboratorio chimico provinciale La Porta, rappresentanti del WVF e di Italia Nostra.

Norello ha annunciato che il 25 e 26 novembre si terrà a Pescara la prevista conferenza delle regioni interessate all'energia idroelettrica: la decisione presa dalla giunta

va nella giusta direzione. Più di uno, alla conferenza della provincia, venerdì sera, ha sottolineato che non si può discutere di turbogas senza affrontare il problema della produzione, del giusto utilizzo di tutte le fonti. In questo senso, Calandrella ha ribadito che l'Enel «tra fuori» il progetto turbogas, ma non dice nulla di altri progetti, come quelli di ampliamento delle centrali idroelettriche del Vomano, che ha «nel cassetto» da tanto tempo. Sul rapporto diverso tra enti locali, Regione, Enel, che si deve instaurare in merito a tutte le scelte, si sono trovati quasi tutti d'accordo: in questo senso, l'attività della Regione ha registrato ritardi, mancando nel passato alla sua funzione programmatica sul territorio.

Su altre questioni le posizioni sono rimaste diverse: per la Coldiretti la turbogas, là dove l'Enel la vuole ubicare, è una vera iattura, sia per l'inquinamento, che per lo spreco di terreni utili da edificare a «zona di rispetto» (la turbogas fa molto rumore); per l'Enel, le sue relazioni tecniche (sin dal '75) costituiscono sufficienti garanzie per l'ambiente.